

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 2 dicembre 2016



INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 02/12/16 P. 29 START UP, GLI INCENTIVI NON VANNO ANNACQUATI Massimo Sideri 1

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 02/12/16 P. 1-6 Il Cipe sblocca piani per 15,2 miliardi Il Comune di Torino si sfilava dalla Tav Alessandro Arona 2

POST TERREMOTO

Sole 24 Ore 02/12/16 P. 17 Norcia «fai da te» in attesa degli aiuti Mariano Maugeri 5

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 02/12/16 P. 1 Chi si ferma è perduto Giorgio Santilli 7

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 02/12/16 P. 44 Novità per i professionisti/1 Dario Deotto 9

Sole 24 Ore 02/12/16 P. 44 Stretta sull'export per il regime a forfait Mario Cerofolini, Lorenzo Pegorin 12

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 02/12/16 P. 10 Torino via dalle riunioni sulla Tav Appendino: le risorse vanno altrove Marco Bardesono 13

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 02/12/16 P. 45 Novità per i professionisti/2 Luca De Stefani 15

ASTE TELEMATICHE

Italia Oggi 02/12/16 P. 40 Lecita la seduta riservata per aprire l'offerta tecnica 18

LEGGE DI BILANCIO
START UP,
GLI INCENTIVI
NON VANNO
ANNACQUATI

di **Massimo Sideri**

Dopo anni di gavetta lessicale, tutti oggi conoscono il significato della parola start up in Italia, anche se spesso il termine si trascina uno scomodo sottinteso: non è certo un'offesa, ma è sinonimo di ripiego, occupazione occasionale in attesa di un'occasione vera di lavoro. Si parla di start up con lo stesso tono privo di speranza riservato al Meridione. Ora la legge di bilancio in transito in Parlamento dedica ad esse tre articoli (14, 15 e 16) che potrebbero spostare l'attenzione dall'attuale retorica del marketing aziendale a una politica per il lavoro dedicata ai giovani, su cui grava — ricordiamolo — una disoccupazione del 36 per cento. Il doppio di dieci anni fa. Molto è stato fatto finora. Sarebbe ingeneroso dimenticare la regolamentazione e gli incentivi introdotti con il governo di Mario Monti e con il ministro Corrado Passera nel 2012. Quelle norme hanno avuto il merito di rompere le resistenze culturali, hanno dato dignità di impresa a una realtà che rischiava di essere la parodia del successo della Silicon Val-

Genericità

Parlando di «imprese neo costituite», i vantaggi vengono diluiti in mille rivoli

ley. Sono nate migliaia di aziende anche se, a causa di una carenza cronica di capitali, sono delle start up lillipuziane in un mondo abitato perlopiù da giganti cresciuti con fondi governativi. Testardaggine e passione non sono bastate. Ora nel documento del governo compaiono due norme che potrebbero avere l'effetto di super ormoni della crescita per le start up. La prima è quella che migliora gli incentivi fiscali al 30% annuo, fino a un tetto massimo di investimento privato di un milione. In sostanza si offre agli imprenditori della vecchia economia un ponte per accedere a quella nuova: tra rientri di capitali e tassi a zero potrebbe funzionare. La seconda norma mira poi a scardinare la prudenza che il mondo delle grandi aziende ha sempre mostrato nei confronti di questi cugini minori introducendo la possibilità, per le società quotate, di assorbire le perdite fiscali delle start up possedute al 20 per cento. Dietro lo specchio magico dell'innovazione le perdite sono una certezza anche per colossi come Netflix o Uber. L'incentivo sarebbe dunque solido. Peccato che una mano distratta si sia dimenticata di specificare «start up» al posto di un generico «imprese neo costituite» che diluisce i vantaggi in mille rivoli. Il mondo delle start up potrebbe fare un balzo simile a quello che portò Sara Simeoni sul podio di Los Angeles '84. Oppure tornare a giocare il suo campionato di quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

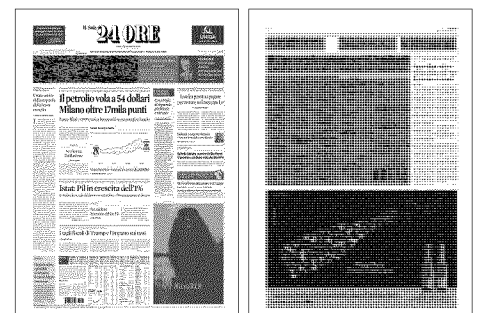




INFRASTRUTTURE

Il Cipe sblocca piani per 15,2 miliardi Il Comune di Torino si sfila dalla Tav

Alessandro Arona e Filomena Greco > pagina 6



Le vie della ripresa

GLI INVESTIMENTI

Il Cipe accelera piani per 15,2 miliardi

Approvati i piani operativi dei ministeri - La cassa sale dai 2,1 miliardi del 2016 ai 3,5 del 2017

Alessandro Arona
ROMA

Il governo sblocca i piani operativi per gli investimenti del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020, per un valore totale di finanziamenti pubblici statali di 15,2 miliardi di euro. Alle infrastrutture 11,5 miliardi, all'ambiente 1,85, allo sviluppo produttivo 1,4, alle politiche agricole 400 milioni.

L'approvazione dei piani, proposti dai rispettivi ministeri, è arrivata dal Cipe, nella seduta di ieri, preceduto in mattinata dalla Cabina di regia Stato-Regioni.

Si tratta della "seconda puntata" del Cipe del 10 agosto scorso, che oltre ad assegnare 14,4 miliardi Fsc ai Patti per il Sud (delibera in Gazzetta il 15 novembre) aveva ripartito per "aree tematiche" i restanti 15,2 miliardi, rinviando però lo sblocco effettivo dei fondi all'approvazione di «piani operativi» proposti dai vari ministeri. Cosa che è appunto avvenuta ieri.

Una volta che le delibere saranno registrate dalla Corte dei conti, i soggetti beneficiari (Anas, Regioni, Rfi, o i Ministeri) potranno cominciare a pubblicare bandi di gara o ad assegnare le risorse. L'obiettivo del Governo è accelerare gli investimenti: la spesa effettiva del Fondo coesione è stata di circa 1,8 miliardi di euro nel 2015, già in salita quest'anno a circa 2,1 mld. Nella legge di bilancio in approvazione viene autorizzata per il 2017 una spesa Fsc di 3,47 miliardi, aumentata rispetto ai 2,8 «a legislazione vigente». L'obiettivo, ambizioso, è dunque salire dai 2,1 miliardi di quest'anno, a quasi 3,5.

Per il 2017 il tetto di spesa è stato aumentato (sempre nel testo Camera) da 3,1 a 3,9 miliardi, e per il 2018 da 2,4 a 3,4 miliardi.

Naturalmente ottenere questi obiettivi non sarà una passeggiata. Servono progetti cantierabili o programmi di incentivi subito operativi. Ma l'operazione "Patti" con Regione e grandi città lanciata dalla primavera scorsa dal

governo serve proprio a concordare liste di interventi, fissare obiettivi temporali di spesa, mettere l'Agenzia per la coesione come "cane da guardia" dell'attuazione concreta.

Soddisfatto il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, autore del piano da 11,5 miliardi: «Un piano robusto - ha commentato - per migliorare la rete stradale e ferroviaria, favorendo l'accessibilità ai territori e all'Europa, superando le strozzature nella rete, in particolare nelle aree urbane. Forte impegno anche per la mobilità sostenibile con il Piano metropolitane e il rinnovo del materiale nel trasporto pubblico locale».

IPATTI TERRITORIALI

Ok agli accordi siglati dal premier nelle scorse settimane con Lombardia, Lazio, Milano, Firenze, Genova e Venezia

Fsc

Il Fondo sviluppo e coesione (Fsc) è, con i Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri in attuazione dell'articolo 119, della Costituzione e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Ue. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) svolge funzioni di coordinamento in materia di programmazione nazionale, nonché di coordinamento con le politiche comunitarie

Una delle novità del piano Delrio è la forte attenzione alla messa in sicurezza delle infrastrutture esistenti, con manutenzioni straordinarie stradali per 1.021 milioni, un piano grandi dighe da 294 milioni, fondi per la sicurezza ferroviaria per 300 milioni (che si aggiungono agli 1,8 miliardi già presenti nei piani Rfi).

Il piano operativo del Ministero Sviluppo economico (su cui si veda altro articolo a pagina 8) conta 1,4 miliardi, di cui 916 milioni per i Contratti di sviluppo («consentiranno - spiega il Mise - lo scorrimento della graduatoria del bando Invitalia e il sostegno di iniziative di investimento condivise dalle Regioni, coerenti con il Piano Industria 4.0»), 350 milioni per il piano di sostegno all'industria aerospaziale, e 100 milioni per potenziare il Piano Iniziativa Pmi.

All'Ambiente 1,85 miliardi, con la novità dei 273 milioni per avviare il piano prevenzione frane e anti-erosione delle coste, oltre a 533 milioni per la bonifica dei Sine 598 per fognature e depurazione.

Il Cipe ha anche approvato i Patti con Regioni e città del Centro-Nord firmati da Renzi negli ultimi mesi, assegnando 723,55 milioni di Fsc al Lazio, 718,7 alla Lombardia e 110 milioni ciascuno ai Patti con le città metropolitane di Milano, Firenze, Genova, Venezia. Parte di queste risorse (circa la metà) sono già nei piani operativi di cui sopra, la parte restante è stata "assegnata in anticipo" dal Cipe a valere sugli ultimi 10,9 miliardi Fsc che saranno in bilancio solo dal 1° gennaio prossimo.

Il Cipe ha poi assegnato circa 90 milioni di euro a favore di interventi nei Comuni per opere immediatamente cantierabili o complementi di progetti. E ha approvato il Programma complementare (Pac) al Pon 2014-20 Infrastrutture e reti, per un valore di 670 milioni (per il dettaglio delle decisioni Cipe si veda sul sito del Dipe).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle risorse

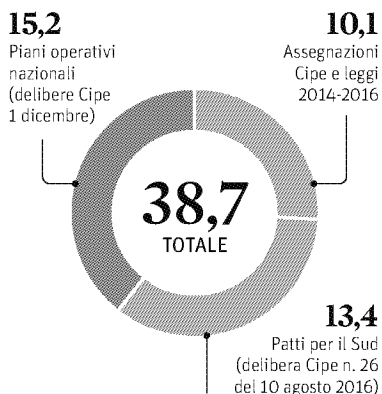
PIANI OPERATIVI FSC (FONDO SVILUPPO E COESIONE) 2014-2020

Approvati ieri dal Cipe. Valori in milioni di euro - Risorse impegnabili dal momento della registrazione delle delibere in Gazzetta

1) Piano operativo infrastrutture	11.500	<i>Bonifica Sin (siti interesse nazionale)</i>	533,5
<i>Interventi stradali</i>	5.331	<i>Efficienza energetica</i>	93,6
<i>Interventi ferroviari</i>	2.056	<i>Fognatura e depurazione</i>	598,4
<i>Piano metropolitane</i>	1.218	<i>Altri interventi</i>	21,5
<i>Messa in sicurezza strade</i>	1.021	3) Piano operativo Imprese e competitività	1.400
<i>Messa in sicurezza dighe</i>	294	<i>Contratti di sviluppo</i>	916
<i>Acquisto treni (metrò e treni urbani)</i>	800	<i>Space economy</i>	350
<i>Acquisto autobus Tpl</i>	200	<i>Piano iniziativa Pmi</i>	100
<i>Piano sicurezza ferroviaria</i>	300	4) Piano operativo ministero Politiche agricole	400
<i>Altri interventi</i>	280	<i>Infrastrutture irrigue</i>	295
2) Piano operativo Ambiente	1.852	<i>Contratti di filiera e di distretto</i>	60
<i>Piano frane ed erosione costiera</i>	273,4	<i>Foreste e aree rurali</i>	5
<i>Gestione ciclo rifiuti</i>	123,4	<i>Piano agricoltura 2.0</i>	40
<i>Bonifica discariche</i>	208,4	TOTALE GENERALE	15.200

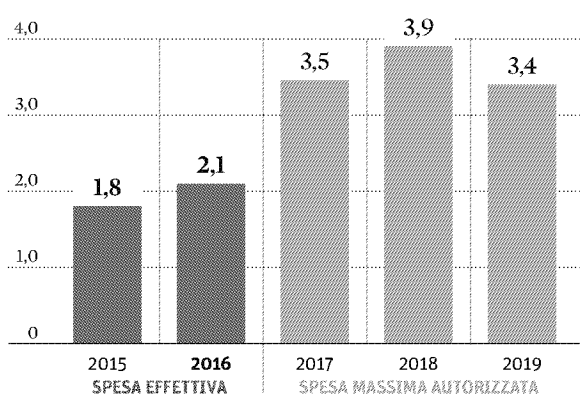
FSC: RISORSE PROGRAMMATE

Dati in miliardi di euro



LA SPESA DEL FONDO SVILUPPO E COESIONE

Dati in miliardi di euro



Il ministro Delrio

«Un piano robusto per migliorare la mobilità stradale e ferroviaria favorendo l'accesso ai territori e all'Europa»

I prossimi step

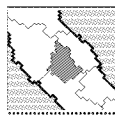
Dopo la pubblicazione delle delibere spazio ai bandi di gara e all'assegnazione delle risorse

Post terremoto. Alcune decine di famiglie si sono riunite in gruppi e hanno acquistato le casette di legno in vista dell'inverno

Norcia «fai da te» in attesa degli aiuti

Malcontento per la classificazione dei danni e la tempistica di consegna dei container

UMBRIA



Mariano Maugeri

NORCIA. Dal nostro inviato

■ Norcia ha l'aspetto di un villaggio circense in attesa di uno spettacolo rinviato a data da destinarsi. A un mese dal sisma distruttivo del 30 ottobre, la situazione si è polarizzata: da una parte ci sono decine di famiglie con un minimo di disponibilità economica che hanno rastrellato in giro per l'Italia le casette di legno (costo dai 3mila agli 8mila euro); dall'altra i forzati del sisma infagottati nei piumini e costretti a dormire in tende da 40 posti o nelle auto.

«Cinquemila persone sono uguali a cinquemila problemi» dice un nursino che viveva in una delle 25 frazioni incastonate in queste valli seminate di macerie. Un rebus che ha generato la prima ricostruzione fai da te nella storia dei terremoti in Italia. La triangolazione tra sindaci, Protezione civile regionale e Regione Umbria ha spinto i più pragmatici a rompere gli indugi e a organizzarsi autonomamente. L'unione, anche in questi casi, fa la forza. A lavorare per lo stesso obiettivo sono nuclei di almeno tre famiglie. Basta individuare un luogo come mostra la foto della frazione Case sparse - con l'allacciamento idrico e l'arete fognaria. All'energia elettrica ci pensano i tecnici dell'Enel, che su richiesta intervengono ovunque nascano questi villaggi-ranch. Dice Roberto Pasqua, presidente della Comunità agricola di Castelluccio, che si divide tra una casetta di legno a Norcia e una di cemento a pochi chilometri da San Benedetto del Tronto: «Quando abbiamo capito che i tempi si sarebbero allungati oltre ogni limite, siamo corsi ai ripari».

A rientrare nelle case non ci

pensa nessuno, neppure quelli che potrebbero farlo. Più di qualcuno fa notare che all'Aquila le cose avessero preso un'altra piega, malgrado si fosse alla vigilia dell'estate e non dell'inverno. I poteri straordinari sottratti alla Protezione civile e decine di bandi di gara hanno rallentato i processi decisionali. I container collettivi potrebbero essere l'ancora di salvezza per chi non è stato in grado di scucire 5mila euro per una casetta di legno. Ma gli abitanti di Norcia mettono le cose in chiaro. Gino, il tabaccaio con il negozio accanto la Basilica di San Benedetto, ringhia davanti a una tv locale: «Vogliamo un container per ogni nucleo familiare».

LE IMPRESE RICETTIVE

Bianconi (albergatori umbri): «Abbiamo suggerito una serie di emendamenti ma ci hanno risposto che il decreto terremoto è blindato»

Fabio Paparelli, vice della Marini, rassicura tutti: «I container saranno modulari e organizzati come un ostello. Zona notte al massimo con tre o quattro letti. Prima o dopo Natale contiamo di montarli in una dozzina di frazioni».

Altro tema dei temi: chi avrà diritto alla casetta? La legge parla chiaro: solo coloro che hanno l'abitazione in categoria "e", quindi inagibile per rischio strutturale. «Ma anche chi ha le abitazioni in categoria "c" e "d" ha subito danni rilevanti», osserva Andrea Liberti, il consigliere regionale del M5s che su questo argomento ha presentato un'interrogazione al presidente della giunta regionale Catuscia Marini.

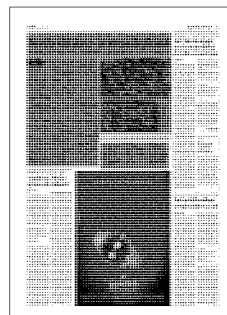
La sensazione è che manchi una regia. Martedì ne hanno avuto la controprova le categorie economiche che avevano convo-

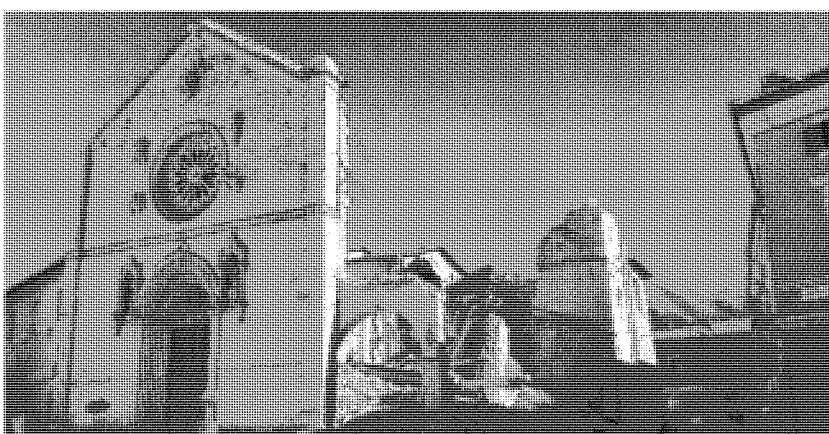
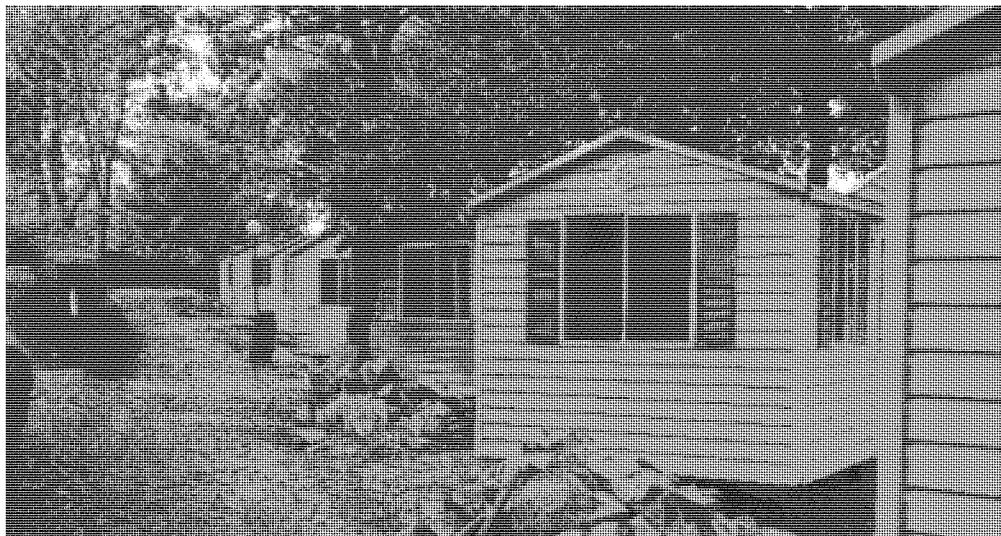
cato i 12 deputati umbri a un confronto senza peli sulla lingua. «Si sono presentati solo tre parlamentari, gli altri erano impegnati nella campagna referendaria» allarga le braccia Bianconi, presidente degli albergatori umbri e proprietario di una mezza dozzina tra hotel e ristoranti a Norcia. Bianconi è uno che va diritto al punto: «Abbiamo suggerito una serie di emendamenti, ma ci hanno risposto che il decreto terremoto è blindato».

Per gli imprenditori il sisma dev'essere un'occasione di rinascita e non un modo per rattoppare qualche albergo.

Di turismo e di agricoltura vivono queste 25 frazioni. Ovunque si vada, ci si imbatte in piccole aziendine agricole con asini, cavalli e greggi di pecore. Roberto Canali, un ragazzo metaromano e metà nursino, inventore dell'associazione "We are Norcia", ha messo al sicuro i suoi muli a Spoleto. Stavano per morire per mancanza d'acqua. Da settimane Roberto dorme in macchina, ma ora si è trasferito in un furgone. «Il filtro antiparticolato delle auto non regge l'accensione del motore per una notte intera», racconta.

A un mese dal terremoto, mangiare, dormire e farsi una doccia è ancora un percorso a ostacoli. Una trappola alla quale è sfuggito Emiliano Brandimarte, 28 anni, l'ultimo dei mohicani di Castelluccio, un paese deserto avvolto da temperature tutt'altro che miti e presidiato dagli uomini del V reggimento alpini di Vipiteno. Brandimarte, che è figlio d'arte, non ha voluto sentire ragioni: è rimasto con i suoi 60 cavalli di razza maremmana e ha flinger nella piana ai piedi del Monte Vettore, libero come l'aria e con in testa la frase di un capo pellerossa. «Che cos'è la vita? Il lampo di una luciola nella notte e il respiro di un cavallo d'inverno».





I due volti.

Sopra, un viale di casette acquistate direttamente dai cittadini, in frazione Case sparse, a Norcia. Qui a sinistra, la basilica di San benedetto, distrutta dal sisma dello scorso 30 ottobre

8 mila euro

Il costo di una casetta di legno

Alcune decine di famiglie in grado di permetterselo economicamente, hanno deciso di non aspettare e hanno acquistato una casetta di legno nella quale potersi sistemare per fronteggiare l'emergenza terremoto aggravata dall'arrivo imminente dell'inverno

25 frazioni

Il territorio colpito

L'area del comune di Norcia è caratterizzata da una serie di nuclei sparsi, la maggior parte dei quali hanno subito importanti danni a causa della forte scossa sismica di un mese fa. L'area vive economicamente soprattutto sulle attività turistiche e sull'agricoltura

30 milioni di euro

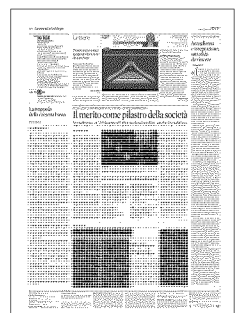
La prima tranche di aiuti

Deliberata proprio l'altro giorno dalla Commissione europea la prima tranche di aiuti destinati alla ricostruzione dopo il grave terremoto che ha colpito l'Italia. Bruxelles è intenzionata a finanziare l'intera ricostruzione, attingendo le risorse dai Fondi strutturali

Chi si ferma è perduto

di **Giorgio Santilli**

Il governo ha capito che sulla crescita del Pil possono giocare un ruolo le infrastrutture. Il Cipe ieri ha accelerato le opere Fsc mentre la cassa disponibile fa un salto da 2,1 a 3,5 miliardi. M5S, invece dopo le Olimpiadi a Roma, sembra pronto a sfilarsi, con il sindaco Appendino, dalla Torino-Lione. **Continua ▶ pagina 30**



Chi si ferma è perduto

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

Poco importa che l'abbandono da parte del Comune di Torino dell'Osservatorio sulla Tav sia più un manifesto politico che una decisione con conseguenze operative. Quello che colpisce è ancora una volta una scelta che, come già era successo per Roma 2020, proietta e consolida in ambito locale una posizione politica nazionale del "no". Come se fosse facile far passare il messaggio politico del "non fare", del bloccare, del frenare e più difficile costruire posizioni politiche solide sul "fare". Torino va certamente meglio di Roma che sembra afflitta da una vera paralisi amministrativa, ma a maggior ragione la decisione di ieri sorprende. Tanto più che la presenza nell'Osservatorio è un modo per partecipare al monitoraggio delle operazioni.

Ovviamente è legittimo per un'amministrazione locale selezionare opere e investimenti sulla base delle proprie priorità programmatiche. Meno scontato che si cerchi di fermare un'opera considerata priorità dall'Unione europea e dal Paese. In questo atteggiamento appare evidente uno squilibrio con il territorio che prova a lucrare sui poteri di veto. Nel caso della Tav l'esercizio di questo effetto Nimby sembra improbabile ma certo è che a mettere ordine nella questione - separando in modo più netto ciò che è "nazionale" da ciò che è "locale" - può essere solo un titolo V della Costituzione più netto, se passerà la riforma sottoposta a referendum.

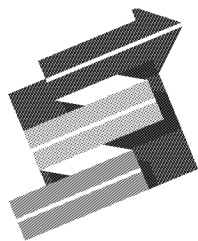
Quello che in Italia fa difficoltà a farsi strada è la continuità delle scelte amministrative al cambiare delle maggioranze. Questo aspetto è fondamentale nel funzionamento ordinato delle istituzioni, soprattutto nel campo delle infrastrutture, dove certamente vale il motto "chi si ferma è perduto". Uno stop, o anche solo una pausa, comporta l'invecchiamento di progetti, la perdita di fondi, l'attesa per mesi di un visto o un'autorizzazione o un passaggio al Cipe. La continuità dell'azione am-

ministrativa è l'unica possibilità di realizzare infrastrutture. Questo non significa che si debba prendere tutto per buono: occorre selezionare rigorosamente e anche rivedere i progetti se è possibile ridurre i costi o mitigare l'impatto ambientale o migliorare il servizio ai cittadini.

La continuità d'azione amministrativa è centrale. Questa è una lezione che il governo ha capito negli ultimi mesi. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha svolto un'incessante opera di accelerazione di progetti e anche le task force insediate a Palazzo Chigi, sia pure con risultati alterni, hanno spinto per vagliare progetti e spostare risorse. Il Cipe di ieri chiude un cerchio e mette risorse Fsc a disposizione di progetti concreti dopo l'approvazione di cornice di agosto. È utile sia nel caso in cui il governo continui la sua azione sia nel caso in cui si fermi, perché la decisione di ieri garantisce comunque una continuità a chi deve realizzare i progetti Fsc. Così come è molto utile che la cassa del Fondo sviluppo coesione, mantenendo una promessa fatta da Renzi, Padoan e Delrio, faccia un salto dagli 1,8 miliardi del 2015 ai 2,1 del 2016 ai 3,5 del 2017. Ci sono le premesse per cominciare a correre.

Novità per i professionisti/1

Cade il «sospetto» sui prelievi



Dario Deotto

Le indagini finanziarie si devono focalizzare sull'attività istruttoria senza automatismi sull'accertamento.

Con la conversione in legge del Dl 193/2016 (in attesa di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»), la disciplina delle indagini finanziarie viene riportata alla sua naturale "funzione" riguardante l'attività istruttoria e non di accertamento. La norma modificata è l'articolo 32, comma 1, n. 2 del Dpr 600/1973, la quale, nella prima parte, si occupa dei versamenti non giustificati in relazione ai rapporti intrattenuti con gli intermediari finanziari. Va rilevato che questa parte della norma riguarda tutti i contribuenti: dal professionista al lavoratore dipendente. Essa sta a significare che se vi sono dei versamenti dei quali il contribuente non è in grado di dare giustificazione, questi si possono considerare maggiore reddito.

Nell'articolo 32 vi è poi una specifica previsione riguardante i prelievi, destinata invece esclusivamente agli imprenditori, che poi dal 2005 è

stata estesa ai professionisti. Questa disposizione prevedeva: «sono altresì posti come ricavi o compensi a base delle stesse rettifiche ed accertamenti, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempre che non risultino dalle scritture contabili, i prelievi o gli importi riscossi». La norma vorrebbe dire, in sostanza, che se vi sono dei prelievi dei quali non si è in grado di indicare il beneficiario, si

MODIFICHE E CONFERME

Il Dl si allinea alla Consulta in merito ai prelievi; nessuna modifica per i versamenti non giustificati

può ritenere che siano serviti per acquisti in nero con successiva vendita sempre in nero. Su questo punto è intervenuta la Consulta, con la sentenza 228/2014, che ha stabilito l'illegittimità costituzionale della previsione legata ai "compensi" dei professionisti. Così, in sede di conversione del decreto fiscale 193/2016, sono state eliminate le parole "o compensi": in sostanza, viene "ratificata" l'inapplicabilità della previsione dei prelievi non giustificati dei professionisti.

Sempre per i prelievi che, a questo punto, riguardano solo gli imprenditori, il nuovo de-

creto fissa dei limiti quantitativi, prevedendo che solamente quelli che risultano superiori a mille euro giornalieri e, comunque, a 5 mila euro mensili possono eventualmente essere considerati ricavi non dichiarati.

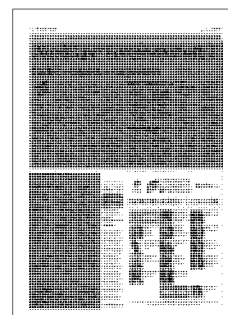
Questi risultano, in sostanza, gli interventi operati con il Dl 193/2016. Vi è, è vero, qualche contraddizione con i documenti di accompagnamento al provvedimento, nei quali si ventila il fatto che per i professionisti verrebbero eliminate anche le disposizioni relative ai versamenti non giustificati, ma si tratta di un evidente lapsus, posto che la legge non dice questo e che, se anche fosse, la norma risulterebbe chiaramente illegittima in quanto non avrebbe senso togliere la norma sui versamenti non giustificati dei professionisti e mantenerla per tutti gli altri contribuenti.

L'intervento operato ha tuttavia un risvolto molto più pregnante. In passato è stata sostenuta la tesi (dall'Agenzia ma anche dalla Cassazione) che le disposizioni sulle indagini finanziarie racchiudessero delle presunzioni legali relative. Più volte su questa pagina è stato rappresentato che non poteva essere così. In primo luogo, se si trattasse di presunzione legale, la prova contraria che il contribuente (visto che le presunzioni legali invertono l'onere probatorio) dovrebbe

dare è sul fatto presunto. Ma, ad esempio, la norma sui prelievi "chiede" al contribuente di fornire l'indicazione del beneficiario, che non può essere il fatto presunto, visto che quest'ultimo è dato dall'eventuale ricavo non dichiarato. Inoltre, va rilevato che la norma utilizza la locuzione che le operazioni (sia i versamenti che i prelievi) sono "poste a base" delle rettifiche: il che vuole proprio evitare la trasformazione degli elementi raccolti in prove automatiche di evasione. Poi va ricordato che l'articolo 32 del Dpr 600/1973 prevede che le operazioni relative alle indagini finanziarie sono poste a base di specifiche norme di accertamento: quelle degli articoli da 38 a 41 del Dpr 600/1973. Dove, ad esempio, se si circoscrive l'analisi sulle imprese - e quindi si guarda l'articolo 39 del Dpr 600/1973 - non si rileva alcuna presunzione legale.

Il fatto che non si tratti di presunzione legale trova ora conferma con i nuovi limiti quantitativi sui prelievi di mille euro giornalieri, e comunque di 5 mila euro mensili. Non può essere che una presunzione legale identifichi un limite quantitativo di tal genere. Risulterebbe incostituzionale: per un ricco imprenditore prelevare mille euro al giorno può essere poco o niente, mentre risulta senz'altro un importo considerevole per un piccolo imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSAMENTI NON GIUSTIFICATI

La legge (articolo 32, comma 1, numero 2 del Dpr 600/1973) stabilisce che i dati attinenti ai rapporti con gli intermediari finanziari possono essere posti a base delle rettifiche e degli accertamenti previsti dagli articoli 38, 39, 40 e 41 del Dpr 600/1973, se il contribuente non dimostra che ne ha tenuto conto per la determinazione del reddito o che non hanno avuto rilevanza allo stesso fine. Questa regola si riferisce a tutti i contribuenti. Sarebbe quindi irrazionale e illogico che la norma del Dl 193/2016 abrogasse quella sui

versamenti soltanto per i professionisti e non per gli altri soggetti (ad esempio, dipendenti e pensionati). È vero che vi sono quattro sentenze di Cassazione (nel 2015 la 23041 e nel 2016, 12779, 12781 e 16440) che hanno stabilito che la norma sui versamenti non trova applicazione per i professionisti, ma si tratta di un evidente errore in quanto le pronunce considerano che la sentenza 228/2014 della Consulta, sui prelievi non giustificati del professionista, si riferisca anche ai versamenti non giustificati. Evidentemente, non è così

PRELEVAMENTI NON GIUSTIFICATI

L'articolo 32, comma 1, numero 2 del Dpr 600/1973 stabiliva inoltre che costituiscono «ricavi o compensi a base delle stesse rettifiche ed accertamenti, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempre che non risultino dalle scritture contabili, i prelevamenti o gli importi riscossi nell'ambito dei predetti rapporti od operazioni». La norma sui prelievi non giustificati riguardava solamente gli imprenditori - posto il

richiamo ai ricavi - e i professionisti - posto il richiamo ai compensi. Tuttavia, la parte relativa ai professionisti è stata ritenuta illegittima dalla Consulta con la sentenza 228 del 24 settembre 2014, ed ora viene abrogata definitivamente con il decreto fiscale. Quest'ultimo fissa - solamente per gli imprenditori - che solo i prelievi non giustificati superiori a 1.000 euro giornalieri e comunque superiori a 5.000 euro mensili possono eventualmente determinare un accertamento

LIMITE ALLE ESPORTAZIONI

Stretta sull'export per il regime a forfait

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Esportazioni con limiti per i contribuenti in regime forfettario.

Lo prevede l'articolo 7 sexies, approvato in sede di conversione, del decreto 193/2016, secondo il quale per i contribuenti che hanno aderito al regime agevolato di cui alla legge 190/2014 sarà possibile effettuare cessioni all'esportazione di cui agli articoli 8, 8-bis, 9, 71 e 72, del Dpr 633/72 solo entro determinati termini.

Tali condizioni saranno stabilite da un decreto del Mef che dovrà essere approvato entro 90 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del Dl 193/2016.

Il decreto del Mef potrà introdurre oltre che dei limiti di importo, anche l'esclusione totale per alcune tipologie di attività che, se optano per l'applicazione del regime forfettario non potranno, così, effettuare cessioni all'esportazione.

Fino a che non sarà emanato il decreto, quindi, per i contribuenti forfettari (ex Dl

190/2014) continueranno ad applicarsi le regole "ordinarie" previste dal Dpr 633/72, sia in caso di esportazione dirette (articolo 8, comma 1, lettera a), sia in ipotesi di esportazioni indirette (articolo 8, comma 1 lettera b), ferma restando in ogni caso l'impossibilità di avvalersi della facoltà di acquistare utilizzando il plafond (in sospensione d'imposta con lettera d'intento ex articolo 8, comma 1, lettera c).

La legge di stabilità 2015, che ha istituito il nuovo regime agevolato, non prevedeva fino ad ora alcun limite legato al numero o all'ammontare delle cessioni all'esportazione effettuate dal contribuente con l'unico divieto, pena la fuoriuscita dal regime, di non superare i valori soglia di ricavi e/o compensi complessivamente incassati nel corso di un'annualità d'imposta previsti per singolo gruppo di attività di cui al codice Ateco 2007.

Si tratta, quindi, nella sostanza, di una sorta di ritorno al passato, se si pensa che già nel regime di vantaggio di cui al Dl 98/2011, (regime peraltro ancora in vigore per tutti i soggetti che non hanno ancora raggiunto il quinquennio di permanenza o il 35esimo anno di età) vi è il divieto totale per tutti i contribuenti di effettuare cessioni all'esportazione, pena la fuoriuscita dal regime agevolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESE DI TRASPORTO DISTINTE DAL COMPENSO

Subito deducibili i costi per il viaggio del consulente

Giorgio Gavelli

Non solo vitto e alloggio: il committente del professionista potrà, dal 2017, dedurre direttamente anche le spese di viaggio e trasporto sostenute per permettere la mobilità del proprio consulente senza che ciò configuri un compenso in natura del prestatore.

Per comprendere appieno la semplificazione prevista in sede di conversione del decreto legge fiscale, Dl 193/2016 integrando il comma 5, secondo periodo, dell'articolo 54 del Tuir, occorre ricordare quanto previsto dall'articolo 36, comma 29 del Dl 223/2006, con cui venne disposto che le spese di vitto e alloggio risultavano integralmente deducibili dal professionista (senza sottostare ai limiti proporzionali ai compensi) «se sostenute dal committente per conto del professionista e da questi addebitate nella fattura». Veniva introdotto, pertanto, un tortuoso meccanismo di "sospensione" della deducibilità del costo da parte del committente (nonostante il documento di

spesa fosse a lui intestato), in attesa che il professionista cumulasse tale importo ai propri compensi in denaro e fatturasse la prestazione (circolari 28/E/2006 e 11/E/2007).

La procedura così prevista era, nella pratica, poco seguita, non solo in quanto farraginoso ma perché non si comprendeva il motivo per cui il committente - che pagava una spesa di vitto o di alloggio per permettere al professionista in trasferta di svolgere al meglio la prestazione concordata (si pensi a una difesa in Tribunale o in Commissione tributaria, o alla presenza del Collegio sindacale presso la sede in occasione dei consigli di amministrazione) - non stesse, in realtà, sostenendo un costo nel proprio esclusivo interesse, inerente e deducibile in quanto tale.

Le categorie professionali hanno sin da subito osteggiato questa disposizione (che, secondo la circolare 1/IR/2008 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, oltre che poco razionale, individuava in queste spese "prepagate" una funzione remunerativa del tutto assente), ottenendo un primo successo con il decreto semplificazioni, n. 175/2014, il cui articolo 10 ha previsto, con decorrenza 2015, che le spese di vitto ed alloggio, ove sostenute dal committente, non costituivano, in ogni caso, compenso in natura del

professionista, lasciando così intendere che esse fossero direttamente detraibili dal committente stesso.

Una conferma di ciò è giunta anche dall'agenzia delle Entrate (circolare 31/E del 30 dicembre 2014), la quale, tuttavia, ha assunto una lettura molto restrittiva della nuova disposizione, affermando che essa non sarebbe stata applicabile:

- nell'ipotesi in cui le spese di vitto e alloggio fossero sostenute direttamente dal lavoratore autonomo e analiticamente addebitate in fattura;
- in caso di prestazioni diverse, quali ad esempio le spese di trasporto, ancorché acquistate direttamente dal committente.

La conversione del Dl 193/2016 risolve il secondo problema, almeno per le spese di viaggio e trasporto "prepagate" che vengono (purtroppo solo dal 2017) assimilate alle spese di vitto e alloggio.

Per far sì che il riaddebito analitico delle spese sostenute in proprio dal professionista cessino di essere soggette ai limiti di cui al primo periodo del comma 5 dell'articolo 54, occorre invece attendere l'entrata in vigore del «job's act autonomi», che, nella versione licenziata dal Senato, prevede, in tal caso, la deducibilità integrale dei costi di vitto e alloggio.

DI GIORGIO GAVELLI

LUNEDÌ LA VOLUNTARY 2.0

01 | MARTEDÌ 29 NOVEMBRE

Le comunicazioni Iva e i tagli agli adempimenti, le sanzioni, la trasmissione telematica

02 | MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE

Il nuovo calendario fiscale, i cambiamenti della dichiarazione precompilata, la pausa estiva degli adempimenti

03 | IERI

La rottamazione delle cartelle

04 | OGGI

Le regole per i professionisti: prelievi, chiusura partite Iva, spese di trasporto

05 | LUNEDÌ 5 DICEMBRE

La nuova voluntary

06 | MARTEDÌ 6 DICEMBRE

L'integrativa a favore e le nuove regole per i pagamenti con l'F24

07 | MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE

Come cambiano i rimborsi dell'Iva

08 | GIOVEDÌ 8 DICEMBRE

Depositi Iva e accise

LIMITE ALLE ESPORTAZIONI

Stretta sull'export per il regime a forfait

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

■ Esportazioni con limiti per i contribuenti in regime forfettario.

Lo prevede l'articolo 7 sexies, approvato in sede di conversione, del decreto 193/2016, secondo il quale per i contribuenti che hanno aderito al regime agevolato di cui alla legge 190/2014 sarà possibile effettuare cessioni all'esportazione di cui agli articoli 8, 8-bis, 9, 71 e 72, del Dpr 633/72 solo entro determinati termini.

Tali condizioni saranno stabilite da un decreto del Mef che dovrà essere approvato entro 90 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del Dl 193/2016.

Il decreto del Mef potrà introdurre oltre che dei limiti di importo, anche l'esclusione totale per alcune tipologie di attività che, se optano per l'applicazione del regime forfettario non potranno, così, effettuare cessioni all'esportazione.

Fino a che non sarà emanato il decreto, quindi, per i contribuenti forfettari (ex Dl

190/2014) continueranno ad applicarsi le regole "ordinarie" previste dal Dpr 633/72, sia in caso di esportazione dirette (articolo 8, comma 1, lettera a), sia in ipotesi di esportazioni indirette (articolo 8, comma 1 lettera b), ferma restando in ogni caso l'impossibilità di avvalersi della facoltà di acquistare utilizzando il plafond (in sospensione d'imposta con lettera d'intento ex articolo 8, comma 1, lettera c).

La legge di stabilità 2015, che ha istituito il nuovo regime agevolato, non prevedeva fino ad ora alcun limite legato al numero o all'ammontare delle cessioni all'esportazione effettuate dal contribuente con l'unico divieto, pena la fuoriuscita dal regime, di non superare i valori soglia di ricavi e/o compensi complessivamente incassati nel corso di un'annualità d'imposta previsti per singolo gruppo di attività di cui al codice Ateco 2007.

Si tratta, quindi, nella sostanza, di una sorta di ritorno al passato, se si pensa che già nel regime di vantaggio di cui al Dl 98/2011, (regime peraltro ancora in vigore per tutti i soggetti che non hanno ancora raggiunto il quinquennio di permanenza o il 35esimo anno di età) vi è il divieto totale per tutti i contribuenti di effettuare cessioni all'esportazione, pena la fuoriuscita dal regime agevolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | L'Alta velocità

«Torino via dalle riunioni sulla Tav» Appendino: le risorse vanno altrove

L'annuncio della sindaca. Il governatore Chiamparino: l'opera prosegue comunque

TORINO La decisione era nell'aria, fin dal giorno del suo insediamento e la sindaca Chiara Appendino non ha mai nascosto le sue convinzioni contro la linea dell'Alta velocità. Ieri è arrivato l'annuncio: «Abbiamo depositato una mozione sulla posizione della maggioranza sulla Tav — ha detto Appendino —. L'approccio non è ideologico, ma nel merito. La mozione aiuta a comprendere perché io e la mia forza politica siamo fortemente contrari a un investimento che non è necessario e prioritario. Le risorse andrebbero gestite meglio, anche alla luce della scarsità attuale».

La mozione, se approvata, formalizzerà l'uscita della Città di Torino e dei suoi rappresentanti dall'Osservatorio tecnico sulla realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, un organismo presieduto da Paolo Fioletta, con il compito di considerare le modalità di realizzazione, tanto da richiedere, a partire dal 2010, una dichiarazione preventiva, da parte delle amministrazioni, di non contrarietà all'opera.

«La decisione non incide sulla realizzazione dell'opera», ha chiarito il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. «La stessa sindaca, nel patto firmato lunedì, ha inserito opere che sono in rapporto con la realizzazione del Tav. Semmai, così facendo, Torino perde la possibilità di intervenire per rendere il progetto più funzionale alle esigenze della città». «C'è stata una contraddizione della sindaca rispetto a quanto ci siamo detti nel settembre scorso — aggiunge Fioletta —. Mi aveva comunicato che avrebbe voluto confrontarsi con noi prima di assumere una decisione. Si pensava a un'iniziativa del Comune di Torino nella quale sarebbero state discusse

le posizioni. Ma il confronto lo ha avuto solo con quelli che la pensano come lei».

Il documento, ha spiegato il capogruppo del Movimento 5 Stelle Alberto Unia, sarà votato lunedì nella prossima seduta del consiglio: «Avremmo preferito convocare un'assemblea aperta per rappresentare tutte le posizioni — ha sottolineato Unia —, ma Pd, Forza Italia e le liste civiche Morano e Fassino ce lo hanno impedito».

Sfuma così l'ipotesi, annunciata dal vicesindaco Guido Montanari, di una convocazione speciale del consiglio cittadino per proclamare il No della città alla Tav.

La mozione

Una volta approvata, la mozione sancirà l'uscita del Comune dall'Osservatorio

la città alla Tav. «La Torino-Lione è un'infrastruttura che si sta realizzando, nessuna mozione la potrà interrompere e la sindaca lo sa. Per tenere buoni i suoi consiglieri, il giorno prima dell'arrivo di Grillo in città, li fa giocare a fare i No Tav», chiosa il senatore Pd Stefano Esposito. Diverso il giudizio del movimento fondato da Alberto Perino: «Una decisione promessa e lungamente attesa dal movimento No Tav, un segnale politico forte in attesa che la Camera approvi la legge di ratifica tra Italia e Francia».

Marco Bardesono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

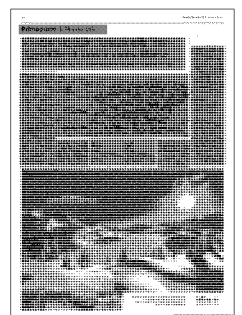
Per cento

La quota che la Commissione europea pagherà (sugli 8,3 miliardi di euro) per realizzare l'intera tratta Torino-Lione




57

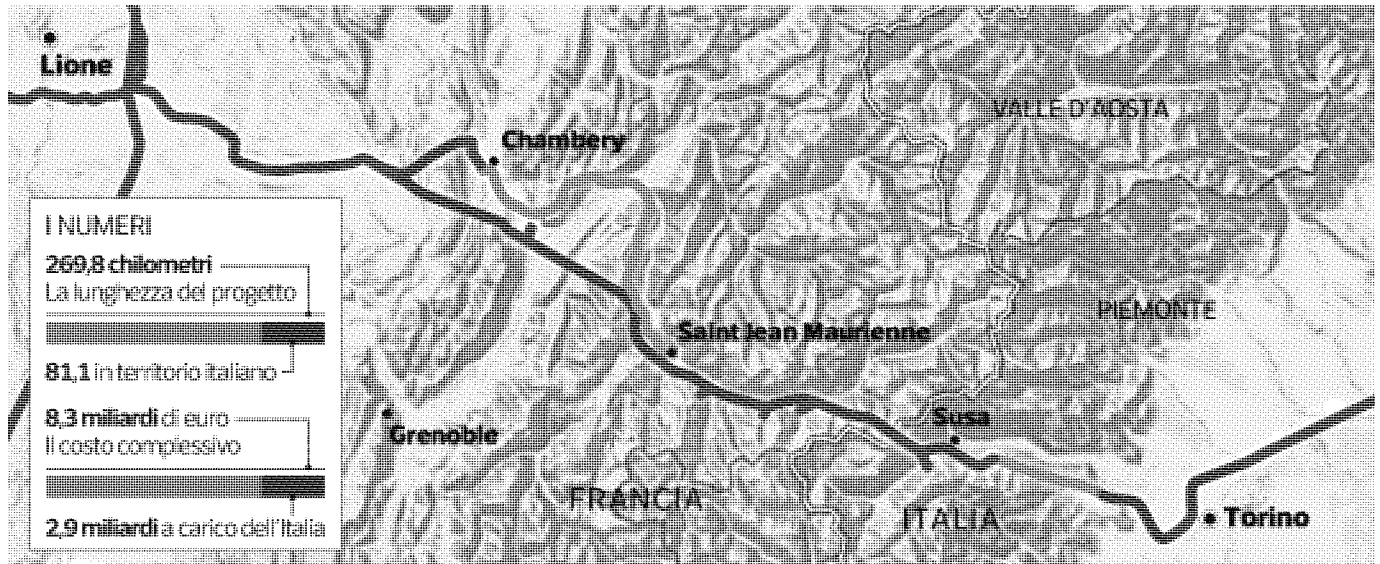
Chilometri

La lunghezza delle gallerie Gottardo e Nuovo Fréjus della Tav. Ma il costo al chilometro per canna varierà tra 86 e 96,2 milioni di euro



L'opera

Legenda  Tratti in superficie  Tratti in galleria  Linea storica utilizzata in fase 1



Fonte: Osservatorio per il collegamento Torino-Lione

Corriere della Sera

Novità per i professionisti/2

Addio alle partite Iva ferme da anni

Luca De Stefani

■ L'agenzia delle Entrate dovrà **chiudere le partite Iva** dei contribuenti (anche società), se risulta che questi non hanno esercitato nelle **tre annualità** precedenti attività di impresa ovvero attività artistiche o professionali. È questa una delle principali novità contenute nella legge di conversione al decreto legge 22 ottobre 2016, n. 193, considerando che fino ad oggi non era applicabile questo criterio per la cancellazione d'ufficio delle partite Iva, ma si parlava genericamente di soggetti che, pur se obbligati, non hanno presentato la dichiarazione di cessazione di attività. Un futuro decreto attuativo dovrà stabilire «forme di comunicazione preventiva al contribuente» prima di procedere alla chiusura della posizione Iva.

Come quella precedente, anche la nuova procedura di chiusura automatica delle posizioni Iva sarà a regime, in quanto è contenuta nell'articolo 35, comma 15-quinquies, Dpr n. 633/1972. Oggi e fino all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto 193 si applica la procedura introdotta dall'articolo 23, comma 22, decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, e modificata dall'articolo 8, comma 9, lettera a), decreto legge 2 marzo 2012, n. 16.

Quindi, l'agenzia delle Entrate, sulla base dei dati e degli elementi in possesso dell'anagrafe tributaria, individua i soggetti titolari di partita Iva che, pur obbligati, non hanno presentato la

dichiarazione di cessazione di attività e comunica agli stessi che provvederà alla cessazione d'ufficio della partita Iva. Chi rileva eventuali elementi non considerati o valutati erroneamente dall'agenzia può fornire i necessari chiarimenti alle Entrate entro i 30 giorni successivi al ricevimento della comunicazione. Con questa procedura, la sanzione per l'omessa presentazione della dichiarazione di cessazione di attività (codice tributo 8120) viene iscritta direttamente nei ruoli a titolo definitivo. Questo non avviene solo se il contribuente provvede a pagare la somma dovuta, ridotta ad un terzo del minimo, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione.

Dal giorno dell'entrata in vigo-

re della legge di conversione del decreto fiscale, invece, per procedere d'ufficio alla chiusura della partita Iva, all'agenzia delle Entrate basterà verificare, sulla base dei dati e degli elementi in suo possesso (non necessariamente prelevati dall'anagrafe tributaria), il mancato esercizio per tre annualità precedenti dell'attività di impresa o dell'attività artistica o professionale. Nonostante la chiusura d'ufficio della partita Iva, rimarranno salvi i normali poteri di controllo e di accertamento dell'amministrazione finanziaria. I criteri e le modalità di applicazione della procedura di chiusura automatica delle partite Iva saranno stabiliti da un provvedimento del direttore delle Entrate, il quale dovrà anche stabilire «forme di comunicazione preventiva al contribuente» (articolo 35, comma 15-quinquies, Dpr 633/1972). Si presume quindi che, come in passato, sarà consentito al contribuente che rileva eventuali elementi non considerati o valutati erroneamente dall'Agenzia, di fornire i necessari chiarimenti entro un determinato termine successivo al ricevimento della comunicazione preventiva.

Come in precedenza, la norma parla in generale di partite Iva di soggetti passivi, senza specificare se si tratta di persone fisiche o di società; quindi, si ritiene che sia applicabile anche alle società (in tal senso anche la circolare 28 aprile 2016, 16/E, paragrafo 3).

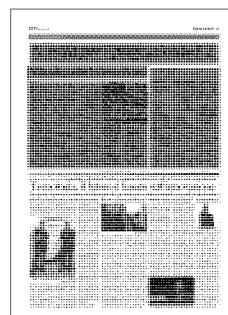
Il Sole **24 ORE**.com

SUL SITO DEL SOLE
Decreto fiscale,
online il testo
approvato dal Senato

È online nella sezione Norme e tributi del sito del Sole 24 Ore il testo integrale del decreto fiscale così come è uscito dal voto finale del Senato di giovedì 24 novembre.

www.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 2017 INDICI DI NORMALITÀ E COERENZA

Gli studi misureranno l'affidabilità fiscale

Gian Paolo Ranocchi

■ Studi di settore in pensionamento dal 2017. È questo l'effetto dell'articolo 7-bis della legge di conversione del Dl 193/2016 che dispone la cessazione dell'utilizzabilità degli studi e dei parametri come strumenti di accertamento e la nascita, in loro sostituzione, di indici sintetici di affidabilità fiscale a cui saranno abbinati diversi livelli di premialità. La logica, quindi, non è più quella di punire i sospetti evasori ma di premiare i contribuenti virtuosi. Apparentemente, quindi, una piccola rivoluzione anche se per capire quanto effettivamente poi tutto si tradurrà in un vero cambio di rotta occorrerà attendere dato che le modalità e i termini per l'eliminazione progressiva degli studi saranno definite da un provvedimento ad hoc dell'Economia.

La disposizione si limita ad affermare che la premialità potrà concretizzarsi anche nell'esclusione o nella riduzione dei termini di accertamento. È quindi auspicabile che oltre ai benefici in relazione alle attività di accertamento, i contribuenti

virtuosi possano fruire anche di altri effetti di favore come, ad esempio, meccanismi facilitati di rimborso/compensazione dei crediti fiscali e riduzione degli adempimenti fiscali. Il passato ci consegna un'esperienza in tema di regime premiale per gli studi di settore non molto positiva. L'articolo 10 della legge 201/2011 ha previsto per i soggetti congrui e coerenti rispetto a tutti gli specifici indicatori previsti, la preclusione degli accertamenti analitico-induttivi; la riduzione di un anno dei termini di decadenza per l'attività di accertamento ed una franchigia più elevata di quella ordinario nel caso di accertamenti da "redditometro". Nei fatti il regime premiale si è spesso arenato su blocchi oggettivi come il tipo di studio applicato (il regime opera solo per coloro che applicano certi studi e non per tutti), i malfunzionamenti di Gerico in relazione a taluni indicatori economici (che danno spesso riscontri di irregolarità irragionevoli), la natura del soggetto interessato (il blocco parziale del "redditometro" opera solo per gli imprenditori individuali e nemmeno per i soci di società di persone).

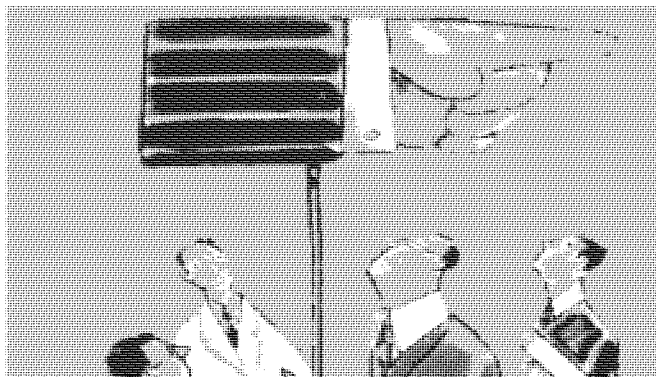
I nuovi indici di affidabilità fiscale a logica dovrebbero ricalcare quelli che fino ad oggi si sono chiamati indici di coerenza e indici di normalità economica anche se, ad ogni buon conto, i ricavi o i compensi

dovrebbero continuare comunque a essere stimati dai nuovi strumenti per quanto con una logica e obiettivi diversi (mirare le verifiche sul campo). Nel progetto di revisione si punta anche ad eliminare i cosiddetti correttivi anticrisi in quanto i nuovi strumenti dovrebbero cogliere autonomamente il risultato stimato senza la necessità di allineare il dato con la congiuntura economica.

Il nuovo sistema continuerà ad alimentarsi della massa di informazioni che ciascun contribuente dovrà trasmettere all'Agenzia con i tradizionali modelli annuali. Dall'esame delle prime bozze 2017 non sembra, al riguardo, vi siano semplificazioni massive in relazione alla quantità e alla qualità dei dati richiesti che resteranno, quindi, piuttosto numerosi.

Il pensionamento degli studi di settore deve portare all'abrogazione della lettera d-ter), del comma 2 dell'articolo 39, Dpr 600/73 che dispone che alcune violazioni in relazione ai modelli studi di settore possono spalancare le porte all'accertamento induttivo puro. Si tratta di una disposizione che già era sproporzionata prima in relazione agli effetti sull'accertamento rispetto alle violazioni commesse ma che dal 2017, con l'abrogazione degli studi, non avrà più ragione di esistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così la chiusura delle «inattive»



TRA FISCO E CONTRIBUENTE

La cancellazione d'ufficio

Se l'agenzia delle Entrate, in base ai dati e agli elementi in suo possesso (che non devono necessariamente essere stati prelevati dall'anagrafe tributaria), risconterà il mancato esercizio dell'attività d'impresa o professionale per tre anni, procederà con la chiusura d'ufficio della partita Iva inattiva

La comunicazione

Un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate dovrà stabilire, oltre ai criteri e alle modalità di applicazione della nuova procedura, anche «forme di

comunicazione preventiva al contribuente»

L'opposizione del contribuente

Come in passato, vi sarà comunque la possibilità per il contribuente, prima della chiusura automatica, di comunicare «eventuali elementi non considerati o valutati erroneamente» dall'agenzia delle Entrate che ostano alla chiusura d'ufficio della partita Iva

Controllo e accertamento

Rimarranno salvi i normali poteri di controllo e di accertamento propri dell'amministrazione finanziaria

AGGIUDICAZIONI CON ASTE TELEMATICHE

Lecita la seduta riservata per aprire l'offerta tecnica

Non è obbligatorio aprire le offerte tecniche in seduta pubblica quando l'appalto viene aggiudicato con asta elettronica. È quanto ha affermato il Consiglio di stato con la sentenza del 25 novembre 2016, n. 4990 rispetto a una gara che si è svolta, vigente il vecchio codice dei contratti pubblici, attraverso la piattaforma telematica regionale Sintel. Nel ricorso, respinto dai giudici, si eccepiva che l'apertura delle offerte tecniche non fosse avvenuta in seduta pubblica.

Il collegio ha affermato che trattandosi di procedura telematica era rimesso alla scelta della stazione appaltante di effettuare in seduta riservata la valutazione delle offerte in conformità al criterio di aggiudicazione prescelto, come consente l'art. 85, comma 7, del dlgs 163 del 2006. Il disciplinare di gara (paragrafo «modalità di svolgimento della gara») a tal proposito disponeva due sedute pubbliche: una per l'apertura della documentazione amministrativa; la seconda per l'apertura dell'offerta economica e la proclamazione dell'aggiudicatario.

In difetto di altra previsione, la sentenza afferma che deve ritenersi che la stazione appaltante abbia scelto di aprire le offerte tecniche in seduta riservata, opzione che le era consentita. Le preoccupazioni del ricorrente vengono in qualche modo smontate dalla pronuncia laddove precisa che la gestione telematica della gara offre il vantaggio di una maggiore sicurezza nella «conservazione» dell'integrità delle offerte in quanto permette automaticamente l'apertura delle buste in esito alla conclusione della fase precedente e garantisce l'immodificabilità delle stesse, nonché la tracciabilità di ogni operazione compiuta. Quindi, nessun rischio di «inquinamento» anche perché nessuno degli addetti alla gestione della gara può accedere ai documenti dei partecipanti fino alla data ed all'ora di seduta della gara, specificata in fase di creazione della procedura. Le stesse caratteristiche della gara telematica escludono in radice e oggettivamente la possibilità di modifica delle offerte. Nel nuovo codice dei contratti la materia è trattata all'articolo 56, comma 5 ma è saltato il riferimento alla «seduta riservata» per la «valutazione completa delle offerte», presente nella precedente norma.

